

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 03 > 01 > SE LA TECNOLOGIA IN CASA...

## SE LA TECNOLOGIA IN CASA MINACCIA LA NOSTRA PRIVACY

L'acquisto di Ring - azienda che produce campanelli di casa e telecamere domestiche - da parte di Amazon deve farci riflettere sul percorso che hanno fatto i computer dalla nascita dei primi PC ormai oltre 40 anni fa. Da scatolone fermo sotto la scrivania il computer diventò presto portatile, e così si avvicinò al nostro corpo.

Con l'avvento dello smartphone il computer si è ulteriormente avvicinato al nostro corpo, mentre con gli "orologi smart" si sta facendo un passo ulteriore: si tratta, infatti, di computer costantemente a contatto col nostro corpo, e quindi in grado di misurare in tempo reale grandezze corporee come il battito cardiaco.

Questa crescente intimità fisica con i nostri computer, oltre a rendere possibili sviluppi utili, pone già adesso però notevoli problemi di privacy. I dati raccolti, infatti, non solo riguardano aspetti molto delicati della nostra vita, ma vengono anche sistematicamente inviati ai computer delle aziende che producono i dispositivi e le "app".

Non è tutto, però. Al progressivo avvicinamento al nostro corpo dei computer si sta affiancando la tendenza all'installazione di ulteriori PC, ma questa volta nell'intimità delle nostre case.

Possono essere campanelli "smart" come quelli di Ring (magari utilizzabili per aprire la porta al fattorino di Amazon), ma sono soprattutto prodotti come Alexa di Amazon, oggetti dal design gradevole, che sono computer connessi a Internet e dotati di "voce", "occhi", "orecchie" e altri sensori. L'obiettivo è quello di essere costantemente presenti nell'intimità della vita domestica, offrendo alcuni servizi in maniera più intuitiva di quanto non si riuscirebbe a fare con gli smartphone. Questi nuovi dispositivi, infatti, possono accettare comandi vocali e, quindi, mentre si gira per casa, si può chiedere, per esempio, di sentire una certa canzone o si può comprare un prodotto online. Inoltre, si può controllare la temperatura ambientale o aprire la porta di casa per ricevere un pacco.

Col progredire della tecnologia questi dispositivi hanno il potenziale di rendere la nostra vita domestica un po' più comoda. Dobbiamo interrogarci però, prima della loro adozione di massa, sulle implicazioni di avere nell'intimità delle nostre case dispositivi che possono controllare aspetti fisici come le porte o che registrano tutto quello che avviene intorno a loro e lo inviano a computer remoti posseduti dall'azienda che ha prodotto il dispositivo. In cambio di qualche piccola comodità in più siamo pronti a permettere la registrazione su vasta scala della nostra vita domestica? Abbiamo pensato alle implicazioni di avere registrazioni intime accessibili non solo alle autorità, ma anche a malintenzionati che buccassero le difese informatiche delle aziende? Se sono servizi che ci interessano, perché non controproporre un approccio alternativo? Un approccio che minimizzi sia i dati raccolti, sia il trasferimento dei dati lontano dal dispositivo. Sarebbe tecnicamente fattibile. La privacy, infatti, non è morta: semplicemente c'è qualcuno a cui farebbe molto comodo che lo fosse.

Stà a noi curarne la salute. E un modo per farlo è quello di avere presente che c'è sempre più di un modo di mettere in campo una determinata tecnologia. Stà a noi collettivamente chiedere che si scelgano modi che massimizzano il benessere generale, invece che l'interesse economico di pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juan Carlos De Martin

01 marzo 2018 | sez.

### TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006  
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA